Sanzionare gli evasori con la confisca dei beni

La norma c'è, ma da dieci anni mancano i provvedimenti attuativi
Si fece ai tempi dello «scudo» per placare le proteste. Poi non si applicò

Foto di Vincenzo Gerace/Ansa

L' esterno dell'Ufficio delle entrate in Piazza Stuparich a Milano

Il dossier

ORESTE SACCONE
www.fiscoequo.it

Nei primi 9 mesi del 2011 la Guardia di Finanza ha accertato 1,591 miliardi di euro, grazie alle quattro liste di cittadini italiani scoperte in paradisi fiscali Falciani (572 milioni), Pessina (584 milioni), San Marino/Forlì (428 milioni) e Kunde liste (1,7 milioni). Tutte somme che potrebbero ricadere nella norma che prevede la «confisca per equivalente» in Italia di un importo pari a quello occultato a carico dei soggetti che si sono sottratti alla corretta contribuzione fiscale. Ma finora nessuno degli evasori che ha portato i soldi all'estero ha subito la confisca di beni in Italia. E la ragione, per quanto possa sembrare paradossale, è che a dieci anni dal varo della norma, ancora mancano i provvedimenti attuativi. O meglio, siamo ancora una volta di fronte a una norma «manifesto» data in pasto ai contribuenti onesti al momento del varo dello scudo fiscale per prenderli in giro doppiamente. Condonando gli evasori e facendo credere che in futuro chi persevera sarà colpito con più severità.

La storia della «confisca per equivalente» in campo tributario. Dieci anni fa il Governo Berlusconi –Tremonti inventò lo scudo fiscale, che consentì la regolarizzazione dei capitali occultati dai vip all'estero, pagando quattro soldi e garantendo l'impunità e l'anonimato. Fu un grande successo. Il gettito relativo fu di circa 2,4 miliardi di euro. Con la stessa legge, a futura memoria, il legislatore dell'epoca inasprì le sanzioni per i futuri evasori. Per coloro che detengono investimenti e attività all'estero non dichiarate, (oltre alla sanzione principale, che - oggi – va dal 50 al 100% delle somme non dichiarate) è stata prevista la confisca «di beni di corrispondente valore».

Ma fatta la norma il governo si gurdò bene dal renderla esecutiva facendone in pratica un'arma caricata a salve. A dieci anni dal varo della norma mancano ancora le disposizioni attuative necessarie per disciplinare le procedure di confisca, i criteri di individuazione e di valutazione dei beni da confiscare, l'autorità giudiziaria competente a decidere le eventuali controversie. In concreto, la disposizione è inapplicabile.

Dopo otto anni dal primo scudo, lo stesso Governo e la stessa maggioranza nel 2009 hanno varato lo scudo-ter. Lo scudo fiscale del 2001 ha fatto scuola e ha fatto aumentare in modo rilevante il numero di contribuenti che hanno ritenuto conveniente portare i soldi in nero all'estero, anche tra i contribuenti medio-piccoli, in attesa di un altro scudo. Difatti allo scudo-ter hanno aderito circa 200.000 soggetti , che si sono assicurati l'anonimato e l'impunità fiscale versando il 5% delle somme occultate all'estero. Sono stati rimpatriati o regolarizzati complessivamente capitali per 105 miliardi di euro e il gettito incassato dall'erario è stato poco più di 5 miliardi. L'ammontare medio delle somme rimpatriate o regolarizzate è stato di circa 500.000 euro, quasi la metà dei 900.000 euro riscontrati con gli altri due scudi'.

Lo scandalo
I forzieri delle banche svizzere sono di nuovo piene di capitali italiani

Anche in occasione dello scudo-tre il governo ha fatto la voce grossa prevedendo il rafforzamento dei poteri di contrasto ai fenomeni di evasione fiscale internazionale. In particolare è stata previsto che gli investimenti e le attività finanziarie detenute illecitamente in paradisi fiscali si presumono costituiti da redditi sottratti a tassazione in Italia, salvo che l'interessato non sia in grado di fornire la prova contraria. Sono stati, inoltre, raddoppiate le relative sanzioni e i termini per l'accertamento. Ma contrariamente alle aspettative, non sono state emanate le disposizioni che consentono la concreta applicazione della confisca per equivalente di beni (immobili, auto, imbarcazioni, contanti, depositi bancari, titoli ed altro) posseduti in Italia dai vip beccati con le mani nel sacco all'estero. Quest'anno ricorre il decennale dal primo scudo, c'è la crisi con la C maiuscola, la stampa economica ci fa sapere che i forzieri delle banche svizzere sono di nuovo piene di capitali italiani, ma della «confisca per equivalente» si è persa ogni traccia. ❖